

Ghana La denuncia della missionaria e teologa Nicoletta Gatti

La terra espropriata e sfruttata anche a causa di ideologie religiose

di Cristina Vonzun

Land grabbing, sfruttamento minerario, inquinamento spesso ad opera delle multinazionali legate a Paesi stranieri sono realtà in Africa. In Quaresima questi temi tornano ogni anno grazie alla campagna di Sacrificio Quaresimale. Missionaria di Rovereto (Trento) e teologa, docente nell'University of Ghana a Legon, **Nicoletta Gatti** ci aiuta a guardare la realtà della crisi ambientale da una prospettiva "teologica" vissuta al fronte: in Ghana. Parola di Dio alla mano, la teologa discerne il rapporto tra le religioni e la crisi ambientale nel Paese africano dove vive da anni. Uno sguardo inedito che ci aiuta a capire fenomeni lontani, non scontati ed intrecci inimmaginabili ma possibili in un Paese dove il 98% della popolazione è religiosa e forme diverse di cristianesimo sono praticate da più del 70% della gente, mentre il 20% della popolazione è musulmana e altri sono legati ad varie forme religiose. La religione è decisiva in Ghana per vivere. A tutti i livelli, anche politico. E lo sfruttamento, a volte passa anche da forme di derive religiose.

Qual è la situazione ambientale in Ghana?

I vescovi del Ghana nel 2018 hanno denunciato il saccheggio ecologico come «problema numero uno del Paese»: di 90 mila ettari di foresta presenti ad inizio secolo nel Paese ora ne sono rimasti 20 mila.

Qual è il ruolo delle religioni davanti alla crisi ambientale?

Le Chiese missionarie che hanno



Nicoletta Gatti in Ghana.

evangelizzato il Paese cominciano ora ad avere una coscienza ecologica, ma il variegato mondo delle Chiese che predicano il «Vangelo della prosperità» va nella direzione opposta. La maggior parte dei cristiani del Paese appartiene a questo vasto movimento di area evangelico pentecostale. Per capire il fenomeno: io insegno nell'Università del Ghana dove ci sono 40mila studenti e 120 Chiese riconosciute.

Cos'è il «Vangelo della prosperità»?

Sofferenza, malattia, morte, fragilità sono segni di mancanza di fede. Quindi i poveri vengono colpevolizzati e marginalizzati.

Si tratta di una deriva teologica o c'è dell'altro?

Il «Vangelo della prosperità» è un'ideologia vicina al trumpismo, nata negli Stati Uniti per sostenere forme estreme di capitalismo. In Africa e Asia è in forte crescita perché la promessa di una fede legata alla prosperità economica, attira seguaci. Il legame con la politica è stretto. In Ghana, dove le religioni hanno un rapporto stretto con la politica, ci sono dei cosiddetti «profeti» che consigliano i politici.

Questi gruppi appoggiano forme di sfruttamento come il Land grabbing?

«Se Dio ti ha dato la terra e tu sei



chiamato alla prosperità, la terra può essere sfruttata come vuoi tu». Il loro discorso va oltre la dimensione religiosa per diventare pratico: quando si è confrontati con forti problemi di sussistenza, quando non si hanno prospettive, allora forme di sfruttamento della natura o della vita che offrono un guadagno immediato, pur col rischio di pregiudicare il domani, vanno bene. Siamo davanti alla combinazione di due elementi: il

bisogno di sopravvivere e l'ideologia.

C'è un dialogo ecumenico con queste comunità?

Grazie al dialogo tra le diverse Chiese cristiane con quelle dell'area pentecostale, tra queste ultime la Chiesa di Pentecoste sta mostrando una prima presa di coscienza di questi problemi, ma la situazione rimane complessa.

La Santa Bakhita School: per dare un futuro alle ragazze ghanesi

L'ultimo numero della rivista «ParolaEparole» dell'Associazione biblica della Svizzera italiana (ABSI) propone due contributi interessanti sul Ghana a cura dei teologi Nicoletta Gatti e George Ossom-Batsa. Nella stessa rivista c'è la presentazione del progetto missionario «St. Bakhita School Complex» dedicato a Santa Bakhita (1869-1947), che fu anche schiava. Un'iniziativa educativa che si rivolge soprattutto alla scolarizzazione di ragazze e bambine, nata per rispondere alla problematica dell'abbandono scolastico. La scuola è portata avanti da collaboratori ghanesi vicini a Nicoletta

Gatti. «In Ghana – ci spiega la Gatti – ci sono molte donne che occupano dei posti chiave a livello politico e sociale, ma purtroppo nelle zone rurali dove la St. Bakhita School si trova, la mentalità è diversa: ai maschi viene garantita più facilmente una formazione perché assicurano il futuro della famiglia. La figlia sposandosi appartiene ad un'altra famiglia. Le ragazze, anche quando vanno a scuola, devono sobbarcarsi fatiche enormi: camminare per ore alla ricerca dell'acqua, governare la casa, andare al mercato. Poi ci sono i matrimoni precoci e le gravidanze delle adolescenti, problemi che

la pandemia ha aggravato. Nella zona della nostra scuola i numeri sono impressionanti: esplosione di violenza, di matrimoni precoci e di ragazze madri. La scuola ha così creato un nido per accogliere i bambini di queste ragazze. Va detto che molte di queste giovani sono HIV positive. La scuola vuole dare alla donna delle capacità per renderla economicamente autonoma». Per chi desidera entrare in contatto con questa realtà può scrivere a Nicoletta Gatti. Per sostenere la scolarizzazione di queste ragazze ci sono rette annuali che non superano i 160 euro. (CV)

Biografia Presentata online l'opera della Moretti

Corecco: la grazia di una vita

Fin da ragazzo per Eugenio Corecco (vescovo di Lugano dal 1986 al 1995) «nessun aspetto del reale rimaneva estraneo all'abbraccio di Cristo». Così l'arcivescovo emerito di Milano, cardinale Angelo Scola, nella prefazione alla biografia di **Antonietta Moretti**, «Eugenio Corecco. La grazia di una vita», edizioni Cantagalli. Opera rigorosa, documentata da un'imponente e capillare lavoro di ricerca.

Dalla chiamata precoce al sacerdozio di un bambino ricco di doti, allegro e felice, vediamo dipanarsi un percorso segnato da incontri decisivi e da forti amicizie: l'incontro così fecondo con don Luigi Giussani, il lavoro scientifico da canonista con Klaus Mörsdorf all'Università di Monaco di Baviera, l'amicizia con Giovanni Paolo II e il suo «sì» alla chiamata a vescovo di Lugano.

Episcopato che la biografia ricostruisce in tutta la sua multiforme attività, mossa dalla passione per la testimonianza della fede in un mondo e in una cultura caratterizzati da profondi cambiamenti. Fede testimoniata in modo commovente nel suo ultimo tratto di vita segnato dalla malattia e dalla prematura morte.

Un incontro di presentazione della biografia è organizzato dalla Fondazione mons. Corecco, Vescovo di Lugano, in collaborazione con la Facoltà di teologia di Lugano. Intervengono, con l'autrice del libro, **René Roux**, rettore della Facoltà di teologia di Lugano, **Ernesto William Volonté**, vicepresidente della «Fondazione mons. Eugenio Corecco, Vescovo di Lugano», **Renzo Respini**, Consigliere di Stato emerito. Conduce **Michele Fazioli**, giornalista.

Live streaming sul canale youtube del Centro Culturale della Svizzera Italiana, giovedì **25 marzo, 18.30. (FA)**



Eugenio Corecco (1931-1995)

In libreria Gioele Anni raccoglie le voci di 10 protagonisti italiani

L'impegno di donne e uomini «nella Politica con la P maiuscola»

di Silvia Guggiari

«Serve ancora la politica?» una domanda quanto mai attuale che è anche il titolo di un libro di recente pubblicazione che intende interrogarsi sul fare politica oggi con un'ottica cattolica, come ci racconta uno dei due autori, **Gioele Anni**, redattore di *Strada Regina* e *catt.ch*.

Gioele, la vostra riflessione parte dall'invito di papa Francesco a fare politica. Di che cosa si tratta?

Si cita spesso l'appello del Papa ai laici cattolici di impegnarsi «nella politica con la P maiuscola». Lo disse per la prima volta in un discorso rivolto all'Azione cattolica italiana radunata in piazza San Pietro per celebrare i 150 anni dell'Associazione: era il 30 aprile 2017. Dietro a quella espressione, letta anche alla luce della *Laudato si* e di *Fratelli tutti* vi è il de-

siderio di una politica che non si richiude più in un partito, ma che cerca di vivificare la buona politica anche a partire da ideali e sensibilità diverse, chiaramente all'interno di una cornice di valori che sono quelli del cattolicesimo.

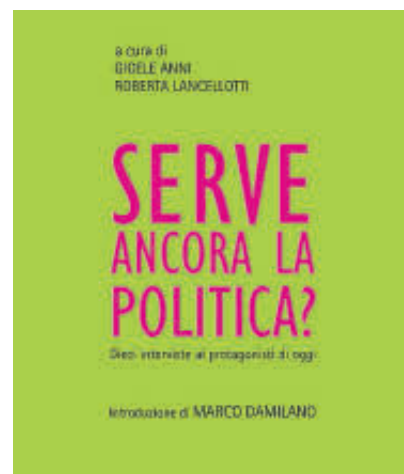
All'interno del libro date voce a uomini e donne di diversi schieramenti che hanno deciso di mettersi in gioco per il bene della cosa pubblica...

Esattamente. Abbiamo voluto intervistare dieci personalità con posizioni politiche anche molto distanti tra loro, ma con una corrispondenza di valori; abbiamo cercato di capire il loro percorso di vita e la loro formazione che li hanno portati a concretizzare attraverso strade diverse lo stesso messaggio di servizio. Nella *Laudato si* il Papa chiede di impegnarsi per la pace sociale e per l'in-

clusione degli ultimi: ci sembrava che le esperienze di questi politici cattolici potessero concretizzare entrambe le dimensioni in una ottica di servizio. Da qui il titolo del libro «Serve ancora la politica?» che nasce da una doppia riflessione sul termine servire: da un lato ci chiediamo se la politica serve, ovvero se è utile ancora oggi in un momento di grandi emergenze economiche, sociali e ora anche sanitarie; e poi servire nel senso di essere a servizio degli ultimi, degli scartati.

Chi sono dunque questi politici? Perché hanno deciso di intraprendere tale carriera?

Il tratto comune che lega tutti i personaggi è che emergono da comunità o da un'esperienza associativa cattolica di vario tipo; non sono arrivati in politica da soli per raggiungere obiettivi personali, ma portando a ma-



turazione delle esperienze di servizio all'interno della propria comunità, civile ed ecclesiale, in cui hanno coltivato l'interesse per il bene comune. Tutti gli intervistati sono politici italiani, ma le tematiche trattate nelle interviste sono volutamente di ampio respiro e hanno valore anche al di fuori del contesto italiano.

Da tutti questi personaggi è emerso il desiderio di avere bisogno di cittadini attivi, interessati e partecipi per poter creare uno scambio fertile. Emerge dunque la necessità di creare un tessuto di comunità intorno al-

la politica e questo è qualcosa che le comunità cattoliche possono e devono ricoprire.

In conclusione, possiamo ancora dire che la politica... serve?

Sì, la politica serve ancora, perché se non è la politica ad occuparsi dei problemi della collettività c'è comunque qualcuno che se ne occupa, rischiando di far prevalere logiche economicistiche o individualistiche. Serve la politica come sforzo collettivo che sappia guardare al bene comune e che sappia anche mantenere quella sua diversità interna. In questo mi ricollego all'appello di papa Francesco di creare «unità nella diversità», perché servono diverse letture del mondo in cui provare ad arrivare a formare delle unità pensate e mediate dalla scala di valori che i politici mettono in gioco. Serve la politica in cui i risultati sono messi a servizio di ideali e valori; serve la politica che unisce e non divide e che è a servizio delle persone.

Il libro «Serve ancora la politica?» di Gioele Anni e Roberta Lanciellotti è edito dalla casa editrice «Ave».